

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES L'Olanda rivota. Sembra trascorso chissà quanto tempo e, invece, soltanto otto mesi fa, nel maggio del 2002, una mezza rivoluzione, in memoria dello stravagante leader populista Pim Fortuyn, assassinato nove giorni prima del voto, cambiò gli umori del paese e la faccia del parlamento. Il governo di centro-sinistra, con i laburisti a capo della coalizione, dovette cedere il posto all'inedita alleanza tra i cristiano-democratici di Jan-Peter Balkenende, soprannominato Harry Potter, e il partito che il defunto Fortuyn aveva creato qualche settimana prima grazie ad una campagna di successo improntata nella lotta all'immigrazione («L'Olanda è al completo», fu uno degli slogan vincenti). Il Cda di Balkenende arrivò primo raggiungendo il tetto di 43 seggi su 150, un record storico. Ma la Lista-Fortuyn conquistò, dal nulla, ben 26 seggi (ora secondo i sondaggi non ne prenderebbe più di 7) Il Pvdv laburista dell'ex premier Wim Kok finì, stremato, al terzo posto con eguale numero di stessi seggi (da 45 a 23) del partito liberal-conservatore, il Vvd del ministro delle Finanze, Gerrit Zalm. Il risultato portò, dopo parecchie settimane, alla formazione di un inedito governo tra

Testa a testa fra i cristiano-democratici del premier uscente e i laburisti. Fuori gioco invece gli eredi del leader xenofobo assassinato

Olanda oggi al voto. La Lista Fortuyn verso la batosta

Cda, con Balkenende premier, i liberali di Zalm, e la Lista-Fortuyn. Dopo lo choc dell'assassinio, un cambiamento di rilievo ai vertici del potere. Poteva durare? Lo scetticismo di molti prevalse. E oggi 12 milioni di olandesi ritorneranno ad esprimersi nel segreto delle urne.

La nuova compagine, nonostante lo sforzo di Balkenende, uomo fuori dagli apparati e per questo molto apprezzato, in verità cominciò a traballare sin dall'inizio dell'avventura. La faida tra gli eredi di Fortuyn, una sorta di armata Brancaleone, riversò tutti i suoi effetti nefasti sul governo. E la lotta senza quartiere per il controllo del partito sfociò, alla fine, in una serie di dimissioni dal governo. In una bolgia di accuse e invettive Balkenende che sognava la stabilità, dovette arrendersi dopo appena 87 giorni. Pagando il prezzo politico di un'alleanza ibrida con una formazione di dubbia connotazione e dilaniata da contrasti fragorosi.

Le dimissioni nelle mani della regina



Manifesti elettorali nel centro di Amsterdam

Beatrice hanno riaperto la gara e, forse, anche la possibilità di un nuovo risultato eclatante. L'Olanda sembrerebbe aver cambiato, ancora una volta, il proprio umore, dopo la lezione dei mesi scorsi. L'omicida di Fortuyn, un militante animalista è in attesa di processo, il partito è in disaffezione e gli elettori, stando agli ultimi sondaggi, sarebbero propensi a preparare nuove sorprese. Sino a pochi giorni fa, il partito di Balkenende sembrava dirigersi verso una nuova vittoria per prepararsi ad un governo con i liberali.

Ma tutto è cambiato in poco tempo. Il sorriso si è spento sulla labbra di Balkenende il quale avverte evidentemente che l'operazione con la Lista potrebbe nuocergli in maniera inattesa. Per lui, insomma, non scatterebbe l'effetto Haider. Gli olandesi sarebbero invece pronti con il loro voto a riportare in testa i laburisti del nuovo leader Wouter Boss, uomo pragmatico, pieno di carisma e che ha impresso al partito, demoralizzato dalla pesante scon-

fitta, una nuova carica guadagnandosi l'appellativo di «Kennedy» d'Olanda. Boss ha rettificato, in senso centrista, il programma del Pvdv, per esempio sul tema della lotta alla criminalità, che si vuole più decisa e senza sbavature in quanto a sicurezza dei cittadini. Ma la mossa vincente, proprio delle ultime ore, è stata la rinuncia dello stesso Boss all'eventuale carica di premier in favore del sindaco di Amsterdam, Job Cohen, 55 anni, avvocato, un esponente della comunità ebraica, un liberale progressista. La scelta ha colto in contropiede gli avversari. La stampa conservatrice lo ha criticato per non aver accettato di partecipare ai dibattiti negli ultimi due giorni di campagna elettorale e ha scritto a caratteri cubitali: «È l'uomo sbagliato». Il composto e apprezzatissimo sindaco Cohen, invece rischia d'essere l'uomo giusto se il Pvdv riuscirà a prendere quei 43 seggi che gli consentirebbero il diritto di indicare il premier. Sarà, dicono i sondaggi, un testa a testa con Balkenende. Dalla vittoria di uno di loro dipenderà anche il colore della possibile maggioranza di governo: con Cohen sarebbe possibile un centro-sinistra insieme ai cristiano-democratici, una sorta di «grossa coalizione». Con la riconferma di Balkenende si potrebbe formare una maggioranza di centro-destra, con i liberali.

Spagna, a picco un'altra carretta del mare

Dopo la Prestige naufraga una chiatta con mille tonnellate di combustibile a bordo

Franco Mimmi

MADRID Dopo il recente affondamento della petroliera Prestige, ieri è ritornato l'allarme per un nuovo possibile disastro ecologico: nelle acque della baia di Algeciras, vicino a Cadice, nel sud della Spagna, è affondata una chiatta - la Spabunker IV, il cui comandante è affogato - che trasportava 1300 tonnellate di idrocarburi. Una parte del combustibile che utilizzava la chiatta stessa è finito in mare, causando una macchia di un chilometro per due.

La vicenda dello Spabunker è solo l'ultimo episodio del dramma delle carrette di mare. Lo spettacolo, trasmesso lunedì sera da tutte le televisioni spagnole, era incredibile: le lance della polizia marittima di Gibilterra che investigavano, quasi a speronarli, due battelli della organizzazione ecologista Greenpeace, con manovre rischiose per gli assalti. Indifferenti alle grida d'allarme degli ecologisti e dei 14 giornalisti spagnoli che li accompagnavano, gli agenti della colonia inglese, forse contagiati dalla prepotenza che il premier Tony Blair va ostentando nei confronti dell'Iraq, hanno continuato la loro caccia fino all'abbordaggio e alla cattura: uomini di Greenpeace e giornalisti sono stati arrestati, in pratica per nessuna accusa che non fosse un pretesto e con probabile oltraggio del diritto internazionale, visto che hanno agito in acque prossime all'istmo che collega la Rocca con la penisola iberica, sulle quali la Spagna non riconosce all'Inghilterra alcuna sovranità. Alle proteste spagnole l'ambasciatore inglese a Madrid ha risposto, nel più classico stile pilatesco, che il governo britannico non ha competenza sulla polizia gibraltaregna. Gli arresti sono stati rilasciati dopo parecchie ore, sono state avanzate accuse solo contro sei di loro: due giornalisti e quattro ecologisti.

L'oggetto della spedizione di protesta di Greenpeace, che portava i giornalisti come testimoni, era la petroliera Vemamagna, una di quelle vetuste e disgraziate carrette a scafo singolo alla cui categoria apparteneva anche il Prestige, responsabile della marea nera che ha portato danni incalco-



Un volontario pulisce le pietre della costa della Spagna devastata dall'affondamento della petroliera Prestige

labili alle coste di Galizia.

Ancorata stabilmente nella baia di Algeciras, la Vemamagna serve in realtà da stazione di servizio: petroliere in arrivo (come il Prestige) vi scaricano il combustibile che, una volta

A Gibilterra alcuni attivisti di Greenpeace sono stati arrestati dalla polizia dopo un atto di protesta contro una petroliera

venduto, viene di nuovo travasato nelle petroliere che lo porteranno all'acquirente. Così Gibilterra vende annualmente, libere da imposte, migliaia di tonnellate di petrolio, indifferente all'inquinamento che questo traffico provoca e ai rischi di disastro. Il fatto è che quelle acque sono una vera e propria autostrada, percorso ogni anno da 90 mila petroliere che trovano ospitalità nel porto di Gibilterra anche se le loro condizioni non rispondono a quelle imposte dall'Unione europea. Nel dicembre scorso le autorità spagnole, scottate dal disastro del Prestige, obbligarono una petroliera con caratteristiche pericolose - scafo singolo, oltre 15 anni di età - ad allontanarsi dalle acque territoriali, e pochi giorni dopo era ancorata a

Gibilterra. La vicenda del Vemamagna (per la cronaca: nonostante la caccia della polizia, due ecologisti sono riusciti a inerparsi fino alla sommità della nave e a issarvi cartelli in inglese e spagnolo che avvertivano «Petrolio pericolo») mette in evidenza sia la disinvoltura con cui fa affari la colonia inglese, sia la facilità con cui il governo di Londra chiude un occhio.

Ma riporta pure alla ribalta la necessità di trovare una soluzione al problema della sovranità della Rocca, che la Spagna reclama (la perse nel 1713 con il Trattato di Utrecht, in seguito a un atto militare inglese che fu in pratica un atto di pirateria), e che la Gran Bretagna finge di tanto in tanto di essere disposta a negoziare. I gibraltaregni respingono il ritorno alla Spa-

gna, vorrebbero l'indipendenza o comunque una grande autonomia, ma soprattutto non vogliono rinunciare alla condizione opaca che consente alla sua economia di prosperare sui traffici illeciti: contrabbando di tabacco e di droga, lavaggio di capitali del narcotraffico.

I negoziati tra Madrid e Londra avevano portato, pochi mesi or sono, all'ipotesi di una sovranità condivisa, poi tutto si fermò: tale ipotesi desta in Inghilterra molte resistenze, e il presidente del governo spagnolo, José María Aznar, non vuole causare problemi a Tony Blair, con il quale condivide l'atteggiamento visceralmente pro-americano in campo internazionale e l'atteggiamento mercantile per ciò che riguarda l'Unione euro-

pea. Senza dire che Aznar conta sull'appoggio di Blair per candidarsi, qualora passasse la riforma delle istituzioni comunitarie proposta da Francia e Germania, alla presidenza del Consiglio europeo.

Finito in acqua una parte del petrolio che il cargo affondato trasportava. Morto il capitano

Brasile

Nave cisterna si incaglia. Si teme disastro ecologico

SAN PAOLO Il dramma delle carrette di mare si estende all'America Latina. Ieri notte una nave cisterna carica di 40mila litri di combustibile si è incagliata sul Rio delle Amazzoni. Il naufragio rischia di causare nella regione un disastro ecologico di grandi proporzioni. Finora tutti i tentativi per rimorchiare la nave fuori dalla laguna in cui si è arenata, a margine del grande fiume, sono risultati vani.

L'incidente sembra sia avvenuto perché il fiume è in piena, e il pilota ha guidato la «Londrina», - questo è il nome della nave cisterna - fuori dal canale centrale più sicuro. Il rischio maggiore ora è quello di un cedimento delle paratie, visto che la «Londrina» rientra tra le tante carrette di mare che nonostante la «vecchia età» continuano a circolare indisturbate per i mari. Gli esperti temono infatti che l'imbarcazione non regga alle sollecitazioni violente dell'operazione di disincaglio. Per evitare il disastro ambientale, alcuni tecnici dell'Istituto ambientale brasiliano e della Petrobras, la compagnia statale del petrolio, da ore sono al lavoro per montare un cordone di sicurezza con galleggianti, - la tecnica che solitamente si usa per circoscrivere la fuoriuscita del combustibile - ma la forte corrente di piena potrebbe vanificare gli sforzi dei soccorritori, con la gravissima conseguenza di un grave rischio ecologico. Come quello causato in Galizia il 19 novembre scorso - il peggiore mai verificatosi nella zona - quando la nave Prestige calò a picco, causando un enorme fuoriuscita di greggio che investì le coste galiziane e più tardi anche quelle francesi.

Doppia presidenza: spaccata la Convenzione Ue

BRUXELLES Critiche dai «piccoli» e dalla Commissione europea, ma consensi dai cinque «grandi» paesi Ue che da soli rappresentano più dei due terzi della popolazione comunitaria: queste le posizioni iniziali sulla proposta franco-tedesca di una doppia presidenza per l'Ue come emergono dalla prima sessione del 2003 della Convenzione europea.

Durante la seconda giornata di lavori della costituente Ue, i capi della diplomazia di Berlino e Parigi Joschka Fischer e Dominique de Villepin, hanno illustrato la proposta, frutto del compromesso raggiunto la settimana scorsa fra Schröder e Chirac. I due leader propongono la designazione di un presidente a tempo pieno del consiglio Ue (al posto dell'attuale sistema di rotazione semestrale), l'elezione diretta del presidente della Commissione da parte dell'Europarlamento, e la nomina di un ministro degli esteri europeo unico, membro sia del consiglio sia della Commissione. In favore della proposta franco-tedesca si sono pronunciati Gianfranco Fini per l'Italia, il capo della diplomazia di Madrid Ana Palacio e il rappresentante del governo di Londra il segretario di stato Peter Hain. Da Belgio, Olanda, Lussemburgo, Finlandia sono venute invece forti critiche. Un portavoce della Commissione non a caso ha sottolineato che «sembra esserci una maggioranza piuttosto schiacciante» contro la proposta franco-tedesca di un presidente del consiglio a tempo pieno, proposta del resto cui non è favorevole Romano Prodi.

Una netta maggioranza in seno alla Convenzione, e fra i paesi membri, è invece favorevole alle altre due proposte del documento franco-tedesco. L'elezione del presidente della Commissione da parte dell'Europarlamento e l'istituzione di un superministro europeo degli esteri. Cresce intanto anche il campo dei sostenitori della formula alternativa del presidente unico, o «Mr. Europe», che guiderebbe sia la Commissione sia il Consiglio. L'idea, lanciata l'anno scorso dallo stesso Fischer, piace a Romano Prodi ma anche a diversi «piccoli» e al vicepresidente della Convenzione Giuliano Amato.

Afghanistan, donne troppo discinte. Chiuse le tv via cavo

Cantanti discinte e film licenziosi non rientrano negli spettacoli che un buon musulmano deve vedere e per questo la Corte suprema afgana ha deciso di oscurare anche a Kabul le trasmissioni delle televisioni via cavo. La polizia afgana si è presentata ieri nelle sedi delle cinque emittenti che dalla caduta del regime talebano, alla fine del 2001, avevano aperto una sede nella capitale e hanno messo i sigilli. Lo stesso era accaduto di recente a Jalalabad, nell'Afghanistan orientale.

Iniziato a San Francisco il processo a Ed Rosenthal, attivista dell'utilizzo della droga per fini terapeutici, consentito per legge nello stato americano. Ma per la Casa Bianca è reato

Bush contro la California: illegale l'uso medico della marijuana

Roberto Rezzo

NEW YORK Tra l'indignazione e le polemiche è iniziato ieri mattina in un'aula del tribunale federale di San Francisco un processo bollato come «la Casa Bianca contro i malati di cancro». Sul banco degli imputati Ed Rosenthal, il più celebre attivista per l'uso medico della marijuana.

Autore di una dozzina di libri in materia, cura popolari rubriche giornalistiche, è consulente di numerosi governi stranieri e persino il Senato degli Stati Uniti si è rivolto a lui in qualità di esperto. Il governo ora lo ha incriminato per coltivazione di marijuana e cospirazione; per questi reati, in caso di condanna, rischia una pena che va dai dieci anni di carcere all'ergastolo.

Quello che è paradossale in questa vicenda è che Rosenthal, 58 anni, coltivava marijuana per conto e con l'autorizzazione della municipalità di Oakland, che a sua volta la

dispensava attraverso i suoi servizi sanitari ai pazienti muniti di regolare ricetta medica. La legge della California infatti permette l'uso a fini terapeutici della marijuana e le autorità locali, confortate dal parere delle forze dell'ordine, sono giunte alla ragionevole conclusione che fosse meglio controllare direttamente la qualità e la distribuzione della marijuana, piuttosto che affidare i malati agli spacciatori di strada.

Lo Stato della California ha approvato questa legge dopo anni di dibattito, sotto pressione delle associazioni dei malati e della comunità scientifica: il tetra hydro cannabinolo, il principio attivo della marijuana si è dimostrato efficace nell'alleviare gli effetti collaterali di cui soffrono i malati di tumore sottoposti a chemioterapia e quelli dei cocktail di farmaci che vengono somministrati per contrastare la progressione dell'Aids. La letteratura medica descrive numerosi altri impieghi terapeutici, ma soprattutto ha messo in evidenza che la tossicità della marijuana è trascurabile, soprat-

tutto se paragonata a quella di altri preparati antidolorifici in commercio, si tratta insomma di un farmaco sicuro.

Le ragioni della scienza passano però in secondo piano quando ci sono di mezzo demagogia e furore ideologico. L'amministrazione Bush ha ingaggiato una battaglia senza quartiere contro la legge approvata in California e dai giudici della Corte suprema, gli stessi che hanno deciso l'esito delle ultime elezioni presidenziali, ha spuntato una sentenza che definisce la marijuana «illegale indipendentemente dall'uso che se ne intenda fare». Una decisione che la California ha deciso di ignorare e che ha suscitato reazioni del tutto inaspettate: da Los Angeles a San Francisco, come in tutte le principali città, i capi della polizia hanno fatto sapere che non avrebbero mandato i loro agenti ad arrestare cittadini afflitti da problemi di salute, molti dei quali considerati pazienti terminali.

Il dipartimento alla Giustizia guidato da John Ashcroft non è arrivato a tanto, ma ha spedito gli uomini dell'Fbi ad

arrestare Rosenthal. Un blitz in piena regola, un'operazione da lotta al narcotraffico, contro le serre di una piccola coltivazione modello, autorizzata dalle autorità locali e con una sentenza della Corte suprema della California garantisce l'immunità. «È stata un'operazione vergognosa - ha commentato Barbara Parker, procuratore generale di Oakland - il governo federale non ha cercato di contrastare l'ordinanza comunale, ma si è accanito contro un individuo».

È una sfida del presidente Bush allo Stato della California, ma ad andarci di mezzo è chi si occupa di ricerca scientifica e migliaia di malati. «La marijuana un giorno sarà legalizzata in tutti gli Stati Uniti - ha commentato Rosenthal - nessuno è mai riuscito a dimostrare che faccia più male delle sigarette, mentre non ci sono dubbi sulle sue qualità terapeutiche. Bisognerà solo aspettare la fine della presidenza Bush. Speriamo che l'attesa non vada oltre il 2005».